

LICIA PINELLI

(segue da pag. 115)

sono schierata. Sono andata pochissimo in giro, è vero, volevo anche salvare quel poco che restava della mia vita privata. Ma queste manifestazioni alle quali non partecipavo di persona le vivevo da lontano come un incubo finché non mi telefonavano e non mi dicevano che cosa era successo.

E poi c'erano le bambine, molte cose che avrei voluto fare non potevo farle per loro, perché avevano più bisogno di me, non è retorica. Ero sempre fra due fuochi e vinceva sempre questo senso di responsabilità.

Non ti si è vista neppure alle assemblee, alle riunioni.

Poche volte e comunque non parlavo. E in genere preferivo non andare. Vivevo un po' in questa mia dimensione.

Ho avuto una esperienza con una terza elementare che mi è piaciuta, anche se puoi immaginare: domande impietose, senza falsi pudori: «Suo marito è stato buttato dalla finestra? Sul cemento o sull'aiuola?». C'era in classe anche la figlia di un poliziotto, l'ho saputo dopo però, che mi ha chiesto: «Per lei, tutti i poliziotti sono cattivi?». «Io» le ho detto «ho denunciato i poliziotti che erano nella stanza, non tutti i poliziotti in blocco.» Ho parlato anche del fascismo, perché era il 25 aprile, della Resistenza, poi di piazza Fontana, la caccia agli anarchici, l'arresto di Valpreda, la morte di Pino, e poi ho preferito che fossero loro a far domande. Tre ore, un record. Sai, hanno capito benissimo, l'ho visto poi dai te-
mini.

Vengono a trovarmi, dei giovani. Telefonano: «Sono il tizio, il compagno tal dei tali». Vogliono sapere ma soprattutto vedere come vivo, come mi

muovo, chi sono le ragazze.

A Claudia e Silvia hai mai dato quelle spiegazioni che avevi promesso allora, nel dicembre del '69?

Quando loro mi hanno fatto delle domande ne ho parlato, altrimenti non era il caso di angosciarle. Con Claudia specialmente ho parlato un po' di più: mi ha chiesto, cercava lei i giornali, leggeva le lettere che mi arrivavano. Claudia l'ha seguito, mentre Silvia evitava l'argomento. Solo l'anno scorso ha cominciato a leggiucchiare *Il mondo di Camilla* della Cederna e dopo mi ha fatto qualche domanda. Se pensi che dopo undici anni era la prima volta! Fino ad allora non aveva voluto sentire niente, non è andata a frugare tra i giornali come Claudia, per lei l'anniversario doveva essere un incubo. Invece l'anno scorso ha chiesto: «Come mai queste cose non le sapevo? Come mai "Lotta Continua" ha scritto quegli articoli? Perché la conferenza stampa del questore?», le cose fondamentali, non molto, un quarto d'ora al massimo, ma è già un passo avanti. Ognuno ha il suo modo di reagire alla perdita di un grande amore, cominciare a chiedere vuol dire maturare. Silvia non voleva crescere, diceva di avere sempre un anno meno della sua età.

Ti riconosci come ti descrive la Cederna nel Pinelli?

Sai che ho saltato quando parla di me? Già non ero riuscita a leggere il libro, era un'angoscia troppo forte. Descrive così bene, quel momento della verità vicinissima che poi è sfumato... Ho letto un po' e poi ho chiuso.

L'ho ripreso solo qualche mese fa, ma ho saltato quando parla di me.

A cura di

Piero Scaramucci

© Mondadori 1982